Anno I. Udine, 9 Novembre 1866. N. 88

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.
Per la Provincia ed interno del Regno Ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal librajo sig. Paolo Gambierasi, via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

AVVISO

I signori abbonati cui è scaduto l'abbonamento col primo di novembre, sono pregati a voler porsi in corrente con l'Amministrazione.

I signori associati di Trieste verseranno l'importo dell'abbuonamento presso il nostro incaricato signor Giuseppe Schubart, libraio in Via del Ponte Rosso. I signori fornitori d'avvisi che bramano servirsi del nostro Giornale si rivolgeranno pure dal signor Schubart. Non gravando, sugli annunzi del nostro Giornale la tassa fiscale, il prezzo sarà vantaggioso e tale da poter sostenere la concorrenza di qualunque giornale che si pubblichi nell' Impero austriaco. La spedizione del giornale verrà fatta regolarmente. Per reclami dirigersi dal signor Schubart Giuseppe.

Da Venezia ricevemmo dal nostro solito corrispondente una lunga lettera descrittiva delle feste ch' ebbero luogo colà il giorno 7. — Trovando però nel *Rinnovamento* una descrizione più estesa, il nostro corrispondente vorrà perdonarci se questa anteponiamo alla sua.

L' INGRESSO DEL RE.

(Dal *Rinnovamento*)

A undici ore il primo colpo di cannone che dagli spazj del mare annunziò l'arrivo del Re, parve la scintilla che desse il fuoco all' incendio compresso da mezzo secolo nel petto della infelice Venezia.

Cinquant' anni di dolore che serpeggiavano nelle vene di questa Niobe, scoppiarono — e le umiliazioni patite, le catene infrante, i lacci delle forche, le verghe con cui si percossero le nostre *donne*, le bianche assise con cui si vestivan da schiavi i figli nostri, andarono all' aria in frantumi, per ripiombare sul capo di Vittorio Emanuele convertiti in nembi di fiori, di corone e di bandiere, e il lungo gemito di mezzo secolo ruppe in urlo di delirante esultanza.

La sede dei Dogi cogli immortali suoi monumenti s' era riagitata alla vita. I suoi quattordici secoli spaccarono le lapidi sepolcrali, e le ombre dei Pisani, dei Mocenigo, dei Zen, dei Foscari, dei Pesaro, dei Tiepolo, dei Manin, dei Grimani, squarciarono i drappi funebri, squassarono dalle chiome la polvere, e ravvoltisi nei tricolori stendardi, uscirono dai loro palazzi, a salutare il passaggio del Re Galantuomo!

I morti urlavano più ancora dei vivi! Non è iperbole. Il Canal Grande tremava tutto nelle onde, nelle marmoree colonne, nell' aria. Il rimbombo dei bronzi confondeva i colpi tuonanti delle artiglierie — l'immenso viva della gente delira copriva tutto, squillo di bronzi, e scoppio di cannoni.

Chi non vide Venezia quest' oggi, non ha visto ciò che sia gioia di Nazione, ciò che sia trionfo della Giustizia.

Chi avendo visto oggi Venezia, non ha sentito l' anima fremergli per l' ossa convulse, e rompergli *dalle pupille il pianto, sconfessi di* esser creatura di Dio. Irridete, o stoici, al nostro lirismo; noi compiangiamo la *fortezza del vostro spirito*, lo scetticismo dell'anime vostre. Sì sì diteci pure *venduti*, diteci pure *codardi*, diteci pure gente che non sa che sia *dignità umana* — noi giubiliamo di questo nazionale trionfo, noi ci vantiamo di esser monarchici, d' esser regi, d' esser venduti, d' esser codardi, se essendo tutto questo, possiamo provare nel cuore ciò che oggi abbiamo provato.

Il sole era tristamente ammantato di nebbia, ma era così vivo lo spettacolo di questa esultanza delira, che abbiamo obbliato che lo splendore del cielo tacesse. — Non vedevamo che bissone riccamente solcanti il canale, non vedevamo che drappi nuotanti sfarzosamente per l' onde, non sentivamo che un murmure, un grido, un urlo, un viva continuo, e tuttociò ci parea luce la più splendida perchè era luce; viva del cuore. Descrivervi??!!... Descrivervi che, mio Dio?!...

Chiedete all'Ariosto la sua fantastica musa chiedete a Raffaele il pennello, a Michelangelo lo scalpello chiedete a Dante di chiuder l' *inferno e di uscire* con una cantica a celebrare il sette novembre. Quest' Italia che fu il sogno del Ghibellino, non va più *cercando libertà ch'è sì cara*. Vittorio Emanuele gliel' ha recata stamane sulla punta della sua spada sulla bianca croce del suo scudo, sulla sua fede di Re Galantuomo.

Sacro Piemonte! sarebbe delitto non mandarti un saluto in tanta festa, ch' è figlia della tua costanza indomata. Viva il tuo popolo, vivano i tuoi *primi soldati vivano eterne le memorie delle tue* tombe di Superga e di Santena. Venezia ha *resistito all' austriaco ad ogni costo* per diciott' anni, perchè si tenne sicura che il tuo Vittorio Emanuele avrebbe sentito *il grido dei suoi dolori*, e avrebbe spezzate le sue ritorte. E Vittorio tenne parola, Viva il Sacro Piemonte. Viva il Re e tutta la Casa dei Galantuomini di Savoja.

A mezzogiorno tutto il canale era coperto di migliaia di barche a mille foggie vestite. I colori nazionali diguazzavano per l'*onde* strascicati dalle ricche bissone del Municipio, che cogli eleganti rematori guizzavano per tutto confondendosi alle gondole dei privati sfarzosamente lussureggianti.

La Marina era rappresentata da una Barca a baldacchino, in poppa alla quale fronteggiava un trofeo d' armi.

Tutte le altre mille bissone spiegavano all' aria genii e bandiere.

Il passaggio sotto il ponte Rialto, non v' è penna che lo possa ritrarre. L'urlo era qualche cosa di insolito di inaspettato, d'incredibile.

La Lancia del Re passò preceduta e seguita da migliaia di barche, e tra il continuo romoreggiare dei bronzi, le salve delle artiglierie, e l' urlo del Popolo, s' avviò alla Piazzetta, gemma immortale dell' arte, dove *stava* ad attenderlo muto, severo, solenne, ma gonfio di gloria secolare il Palazzo dei Dogi.

VIVA VENEZIA — VIVA L' ITALIA!

La Corona di Carlo Magno non cinse certo le tempia dell' imperatore con tanto scoppio di festa, come stamane si posò sulle tempia di Vittorio Emanuele la Corona d' amore del popolo d' Italia.

A un' ora la Lancia Reale toccava la riva degli Schiavoni di fronte al Palazzo Ducale. Là in quel Palazzo dov' è tutta una storia di gloria; dov' è tutta una lunga schiera di Grandi che coll' armi e col senno fecero tremare la terra; dov' è tutto un monumentale ma eloquente silenzio di barbarie trionfata: là dove i marmi e le tele vi parlano della Mezzaluna domata, e delle esorbitanze papali punite; questa mattina era un tal cumulo di vita che l'esuberanza travasava dalle immense arcate prospicenti la sottoposta marina. — Tutto il Palazzo dei Dogi fino a ieri così muto e severo, brulicava, ondeggiava, parea un immenso gigante, Encelado che si movesse.

Vittorio Emanuele sbarcò e quel Palazzo tuonò di un tal urlo che echeggiò il mare, da cui rispondeano le navi pavesate a festa, colle lor mille *bandiere*.

Le Autorità Ecclesiastiche han ricevuto il Re Galantuomo, e lo introdussero alla Basilica di S. Marco, dove il Patriarca in gran Pontificale intuonava l' inno di rendimento di grazie a Dio.

E a Dio davvero sien grazie! che fu molto misericordioso cogli errori nostri, se malgrado questi ci fu largo di tanto premio alle patite sventure.

Il popolo come onda di mare in tempesta si rovesciò in un baleno dalla piazzetta tutto in fronte *alla Chiesa.* — Sulla vasta *piazza* facevano ala ad attenderlo, la Guardia nazionale in completa tenuta, il 44 d' Infanteria. — Le magiche trombe dei Bersaglieri *squillavano* la *fanfara reale* — e finita la funzione, il Re coi Suoi Figli, col principe Eugenio di Savoja, con un brillante seguito d' ambasciatori delle estere potenze, col municipio e tutte le altre grandi cariche civili e militari, s' avviò pel mezzo della piazza al palazzo reale.

Dai veroni delle procurative svolazzavano i drappi *tricolori*, le *bandiere*, *i fazzoletti*. — *Su pei tetti* correano le genti acclamando. — Tutta la piazza era gremita così, che centomila persone non costituivano più che una gran massa resa immobile dalla compattezza.

Appena salito al Palazzo, un urlo frenetico dalla Piazza, dalle finestre, dai tetti, chiamò Vittorio Emanuele a mostrarsi, e replicatamente apparve al verone salutato da un entusiasmo che pareva delirio.

Da un verone delle ultime Procurative si vide uscire una lunga e glaciale figura vestita a nero, che pareva una stonatura in tanto sfolgorare di pompe festose. Ci dissero che era il signor Barone di Broglio.

Stete lì dieci minuti innavvertito da tutti. Poi taluno si provò a mormorar qualche applauso. Non ebbe eco, e si ritirò.

Chi pensava ad altri stamane, che a Vittorio Emanuele e alla sua Casa? Chi, a quello spettacolo di vero trionfo di senno politico, di costanza di popolo, e di valore d' esercito, potea ricordarsi d' altri nomi che di quelli di Carlo Alberto, di Cavour, di Vittorio Emanuele, di Umberto, d'Amedeo, del Principe di Carignano?

Chi, se fu giusto, non pensò a quella austera e leale figura del generale Lamarmora, che colla politica del suo Ministero ci condusse a questo giorno insperato?

Chi s' ebbe ed ha onestà di coscienza, non pensò all' alleanza di Napoleone, che primo scosse dal suo sepolcro questa povera Italia, conducendola a gran velocità fino a Villafranca, sopra una locomotiva trascinata da 50,000 francesi che dormono *il sonno dei morti* sui campi di Lombardia?

Chi, vedendo questo trionfo di Venezia non ha in suo cuore gridato dissennato chi chiamò un' onta nazionale la sua cessione all' Italia?

Salve o Re d' Italia!

Lo sei finalmente! e, per Dio, Venezia, in Tua mano, e l'Austria al di là delle Alpi, oggi puoi veramente solennizzare con pienezza di giubilo la patria redenta.

Venezia, all' ora in cui scriviamo è tutta ancora

convulsa di gioia, e al sole che questa mattina mancava, s' appresta Ottino a far guerra coll' apparecchiarci il giorno di notte.

E tutta questa gran festa, tutto questo tripudio, tutta questa lotta d' affetti e confusione degli elementi, passò senza ombra del più leggiero inconveniente, passò senza che il più lieve disordine abbia turbata la più splendida giornata della nazione !!

Viva Venezia ! C. P.

Il Re Galantuomo.

Francata è l' Italia, mio padre e mio Re.
PRATI.

Venezia era di nuovo ieri sera assalita dalla sua febbre d' orgasmo nazionale. Già fino dal mattino s' erano dai convogli versate ondate di forestieri che aveano riagitata la nostra città d'un movimento tutto nuovo, tutto diverso da quello dei dì del plebiscito, e dell' ingresso delle truppe italiane.

In quei giorni a Venezia fremevano e urlavano tutti di gioia, perchè non parea ancor vero che poche ore prima fosse scomparso per sempre ogni vestigio di dominazione straniera. Nessuno avea tempo di pensare ad altro, nessuno permetteva che si pensasse ad altro. La giornata di ieri distingueva chiaramente i forestieri dai Veneziani, questi tutti intenti al febbrile lavoro pel ricevimento dell' aspettato lor Ospite e Padre, quelli tutti attoniti, e ad ogni passo inchiodati col guardo nelle portentose memorie di tutta questa monumentale grandezza.

Sire! tutta questa febbre d' amore, tutta questa ammirazione dei venuti dal di fuori per veder questo giorno che sarà eterno nella storia d' Italia è tutta per Voi, per Voi Sire, che solo avete mantenuta la Vostra parola, per Voi che solo avete creduto un debito sacro verso gli uomini, verso la Patria, e verso Dio non mancare al Vostro giuramento.

Trionfate, o Sire, che ne avete diritto ; Voi foste un Re galantuomo!

Dove siete voi altri spergiuri?

In tanta esuberanza di festa del cuore, ei ci è parso un momento delitto l' evocar oggi memorie che non sien tutte di giubilo patrio.

Ma ci pare d' altronde che non ci sia giorno più solenne nella storia di questo, per citare dinanzi all' areopago d' Italia i suoi spergiuri.

Dove sei Ferdinando Borbone, spergiuro del 48, sicario del 15 maggio, patrono della reazione scettrata di Gaeta, bombardatore di Messina e di Catania, benedetto dal Beatissimo tuo ospite Pio IX?? Anche i Papi son uomini, o Ferdinando, e per quanto dicano aver da Dio il potere di legare e di sciogliere, Dio si riserva di punire chi sciolga dai giuramenti. Dove sei Ferdinando?... Tu morto come Silla fra un mucchio di vermini ; la tua casa cacciata in bando e maledetta.

Dove siete rogantiri di Modena, signorotti di Parma e Piacenza, Granduchi di Toscana?

O spenti dal ferro degli oppressi, o cacciati in codardissima fuga dai vostri popoli, lunge dalle contrade che sotto il vostro dominio erano state convertite in asilo di dolori, di pianto, di sangue!

Dove sei Pio IX, santo apostolo del Signore, celebrato Messia delle genti, speranza di redenzione italiana, e di trionfo cristiano, dove sei?!

Isolato dall' amore di tutti, barcolante sovra un trono che riposa sovra un letto di sangue, tenuto su da cannoni e da spade, colla Croce velata a bruno per l' onta che Tu suo custode l' abbia macchiata, Tu pure collo spergiuro!

Guardate tutti, o stolti, a questo Re che passa tra il fremito d' una popolazione repubblicana, e al cui passaggio s' inchinano le ombre dei Dogi, la cui potenza parla così solenne su questi monumenti che sfidano nella loro grandezza quelli stessi dell' eterna Roma!

Salve, salve Re Galantuomo!

Dove sei Carlo Alberto?!...

Levate alto lo sguardo genti della infelice, ed oggi trionfante Penisola! dirizzate la fronte all' Ararat dell' Italia, a Superga!

Quell' anima antica dopo aver portati come Cristo i peccati di tutti i Re, dopo aver montato il suo Calvario, morì come Cristo per la redenzione del suo popolo, e dalle creste di Superga come dal Golgota crebbe la Fede.

Vittorio Emanuele! Dove sei piccolo Principe di Sardegna?

Fatto Re nell' ora della sventura, tra una battaglia perduta e un Padre corrente la tetra via dell' esiglio — che cosa sei diventato sotto questi lugubri auspicii?

Novara fumava di sangue. Torino trasaliva di gioie sacrileghe da una parte, e di spaventi dall' altra. Tu potevi mostrare la libertà lacerata dalle ire di parte — l' asta della bandiera spezzata dal tradimento — i tre colori velati dalla gramaglia — e dire al tuo popolo: *la libertà è morta.*

In quell' ora di terribile parossismo, sarebbe mancato a tutti il coraggio di trovar atroce quella sentenza.

Ma Tu, Figlio del Re più cavalleresco, Figlio del Re Soldato, e Soldato Tu stesso, hai raccolto con una man la Corona, e coll' altra la spada, hai giurato ITALIA e LIBERTÀ e l' Italia e la Libertà oggi trionfano, perchè Tu Vittorio Emanuele, Tu solo hai mantenuto il tuo giuramento. Salve, Salve o Re Galantuomo!

Solo a tener ritta audacemente questa bandiera, hai fatto convergere a Te tutti i popoli della afflitta penisola, solo a mantener la Tua sacra parola, hai corroborata la fede negli scorati, solo a non voler patti coi nemici della libertà, hai strappato alle file stesse dei repubblicani i seguaci, percosso nei tuoi domestici affetti hai cal*cato il tallone sulla testa dei serpi* che *insidiava*no alla Tua virtù, solo in mezzo a quella schifosa diserzione di spergiuri, hai ricondotto audacemente sul campo i Tuoi Figli, e la Tua spada e la Tua fede ti strapparono dal capo la piccola corona di principe di Sardegna, e, fuse in una quella di sette troni, ti cinsero le tempia con quella di Re d' Italia

Salve, salve, Vittorio Emanuele! Questa corona Tu l' hai ben meritata Dio e tuoi popoli Te l'han data. Guai a chi Te la toccherà.

Queste feste son Tue, perchè celebrano la Tua lealtà e il Tuo valore.

A Te drizza superba la fronte questa grande risorta, perchè anche il Genio del Tuo grande ministro, anche l'amicizia del tuo generoso alleato, non sarebbero venuti senza la tua lealtà e il tuo valore.

Venezia! incorona il tuo Vittorio! Italia saluta il Tuo vindice, nè cercar battesimi più splendidi di quello che l' amore del popolo gli ha conferito. È battesimo che resterà sacro nella Casa di Savoja. Salve o Re Galantuomo!

Veneziani! Dio vi premia del vostro lungo patire, della lunga vostra fede incrollata.

Unitevi a questo Leale Cavaliere d' Italia, e drizzate con Lui un pensiero a Superga! Figlio, cittadino, e Re leale, deponi il tuo brando sulla tomba del Padre tuo. Oggi Tu hai dritto di pronunciar su quel marmo con legittimo orgoglio le profetiche parole del bardo del 49.

« Francata è l' Italia mio Padre e mio Re. »

E l' amor degli Italiani, Ti aiuterà *a difenderla e conservarla tale.*

C. PISANI.

LA QUESTIONE DEI GESUITI.
in Austria.

La questione dei Gesuiti in Austria va assumendo di giorno in giorno proporzioni sempre maggiori.

Benchè il telegrafo smentisce ieri la notizia dello scioglimento del municipio viennese, è un fatto che quella misura era stata dal governo già in massima decisa, dopo la deliberazione presa dal consiglio per impedire lo stabilimento dei Gesuiti nella capitale.

Ma il governo pensò probabilmente che non gli conveniva, malgrado tutta la sua simpatia per i figli di Lojola, il mettersi oggi per causa loro in urto troppo flagrante colle popolazioni e con tutti i consigli comunali dell' impero.

Infatti anche il consiglio comunale di Salisburgo, prevedendo che dopo le deliberazioni del consiglio viennese, i gesuiti avrebbero messo gli occhi sopra Salisburgo, risolvette egualmente di interdire loro l' accesso della città.

A Praga poi, secondo che scrivono alla *Gazzetta d' Augusta*, le dimostrazioni contro i gesuiti assumono aspetto ancora più minaccioso, così nella città quanto nei dintorni.

Come dappertutto dov' essi passarono, i gesuiti hanno lasciato in Austria ben triste e dolorosa memoria : questo paese dee loro due secoli di lotte religiose e di persecuzioni accanite contro ogni manifestazione della libertà politica.

La bolla del 1773 che aveva soppresso l' ordine fu salutata in Austria come il segnale di un' era di tolleranza e di riparazione. Si sa come essi non tardarono a ritrovare la porta d' ingresso per la quale erano usciti.

La funesta influenza di quest' ordine insidioso e pervertitore si fece sentire viemmaggiormente coll' andare del tempo nel concordato, la piaga dell' Austria attuale, l' eterno ostacolo alla sua rigenerazione morale e politica.

Fino a ieri i gesuiti furono l'anello più tenace della catena che legò l' Austria inesorabilmente alla fortuna di Roma, che la tenne forzatamente estranea al movimento, al progresso alla vita intellettuale della Germania.

Fu la mano pesante di Lojola da cui l' Austria deve ripetere la causa remota degli ultimi rovesci. Infatti nella lotta recente, la Prussia, volere o non volere, rappresentava di fronte all' Austria il principio del libero pensiero, connaturale allo spirito germanico, contro l' intolleranza cattolica personificata in Vienna.

Era la patria di Kant e di Trauss in lotta colla patria dei gesuiti e del concordato: e un oratore potè esclamare con molta giustezza in senno al municipio viennese:

È il paese del concordato che fu vinto a Königrätz ; è il paese del concordato che venne cacciato dalla Germania.

Ora non è meraviglia se la sventura fu per le popolazioni dell' Austria dura maestra di esperienza ; se osteggiando acremente i gesuiti e reagendo contro le tendenze che li proteggono, esse protestano e reagiscono contro il sistema fatale che trascinò la monarchia sull' orlo dell' abisso.

E il governo viennese se pur è vero che vuol trar profitto dai rovesci e accingersi sul serio alla rigenerazione dell' Austria, (di che non abbiamo verun indizio finora) bisognerà pure che scelga una buona volta il suo partito, o col progresso o contro il progresso, o coi popoli o con Roma, o colla libertà per scintilla vivificatrice o col *perinde ac cadaver* di Lojola per iscrizione funeraria.

NOTIZIE ITALIANE

Venezia. — Un nostro amico giunto ieri a sera da questa città ci narra quanto appresso:

Uno scontro ebbe luogo ieri alla stazione di Venezia. Un lungo treno passaggieri era appena giunto ; essendo però il numero de' vagoni superiore all' ordinario, tre degli ultimi restarono fuori del sito destinato a riceverli. — Il conduttore d' un altro convoglio che pure lentamente si dirigeva verso la stazione, impedito dalla nebbia fittissima non potè scorgere i vagoni sudetti, talchè andò con la macchina ad urtare contr' essi. Benchè la velocità fosse minima nullameno l' urto fu violentissimo, e tale da far balzare fuori i tre vagoni ultimi che fortunatamente erano vuoti. Due sole ferite gravi si hanno a deplorare sulle persone di due signore ; altre ferite e contusioni di minore importanza colpirono una cinquantina di individui.

— Un altro scontro si vocifera sia avvenuto a Nabresina. Ignorasi ancora il danno.

ESTERO

Austria. — Richiamiamo l' attenzione dei nostri lettori sulla seguente importantissima corrispondenza da Vienna.

Vienna, 5 novembre. L' attentato contro l' Imperatore Francesco Giuseppe pare sia stata una

nestificazione del sig. Palmer invaso della mania di essere decorato. Si dice che il sartore accusato dal Palmer sia un uomo di corto intelletto, di sentimenti provati ed incapace di simili eccessi.

Il sartore sarebbe stato anche posto in libertà e sostenuto in di lui luogo il sig. Palmer.

Il sig. Beust ha preso possesso del palazzo ministeriale, ma il pubblico non ha in esso alcuna fede. La nave Austriaca è troppo sdruscita perchè si possa sperare di condurla al salvamento. E il Beust e qualunque altro sarebbero impotente a tener testa alla camerilla che tiene sempre in sue mani i destini dell' impero.

L' Ungheria non vuol saperne di transazioni e le cose sono giunte al punto, che nè essa può cedere nè l' Austria concedere. Questi attendono in un prossimo avvenire una rivoluzione che avrà probabilmente per esito il distacco della porta maggiore dell' impero. La rivoluzione morale è compiuta da un pezzo, non manca che la materiale e questa, state certo, non si farà molto aspettare.

Il motto *viribus unitis* non può più applicarsi all' impero Austriaco che ha perduta la più bella delle gemme della corona nella Venezia e nella Lombardia.

Quando avrà perduta l' Ungheria non sappiamo cosa avverrà degli altri piccoli dominii che formano una specie di mosaico colle verie nazionalità di cui sono composti.

È bene inteso che tutti i tedeschi gravitano verso la Prussia e, meno gl' impiegati, i militari ed i possessori di obbligazioni di Stato, desidererebbero anche i Turchi, chè peggio, dicono, non si può stare.

Nei paesi slavi la progaganda Russa lavora a tutt' uomo onde fare adepti. Agenti russi spendono molto denaro onde sedurre la gioventù ad apprendere la lingua russa, offrendo anche di condurli a loro spese a completare la loro educazione a S. Pietroburgo.

Ultime Notizie

Il *Moniteur du Soir* reca: Le trattative incominciate a Parigi riguardo al trattato commerciale tra la Francia e l'Austria verranno quauto prima continuate a Vienna. È da attendersi un risultamento favorevole. — Le navi da trasporto per l' imbarco delle truppe messicane sono pronte. Il Governo messicano è scevro da qualunque sentimento di inquietudine o di debolezza, anzi raddoppia i suoi sforzi per continuare energicamente l'opera intrapresa dall' Imperatore del Messico. — I fogli sorali annunziano che il sig. di Sartiges fa preparativi per ritornare a Roma.

Scrivono da Costantinopoli:

Si ha da Candia essere avvenuti tre combattimenti presso Petiada. Tutti i 33 capi di Sfakia si sono sottomessi. L' insurrezione è finita. I sudditi ellenici che presero parte all' insurrezione ritornano in Grecia. Dicesi che Akiff pascià sarà nominato governatore di Candia. Nevres pascià fu nominato primo ciambellano del Sultano.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Milano 7. — Leggesi nella *Perseveranza*: Le elezioni ordinate nel Trentino per la Dieta tirolese riuscirono tutte favorevoli al partito nazionale. I Deputati eletti non si recheranno alla Dieta tedesca.

Lo stesso giornale pubblica un indirizzo dei Trentini con cui congratulansi con Venezia in occasione dell' ingresso del Re.

Firenze. — Un dispaccio della *Nazione* da Palermo reca: Furono arrestati come compromessi negli ultimi avvenimenti, il principe di Linguaglossa, il barone Riso, Ottavio Gravina di S. Vincenzo, Giuseppe Spuches, il principe di Galati, Onofrio di Benedetto, monsignor Aquirto e la baronessa Jambo.

NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

Mercoledì 14 corr. S. M. il Re partirà da Venezia e sarà in Udine alle ore 11 ant. — Da Udine partirà il successivo giovedì.

COMUNICATI *)

Sulla *Voce del Popolo* N. 84 c'è un articolo sottoscritto dal signor Antonio Morandini relativo al *Plebiscito avvenuto in S. Giorgio di Nogaro.*

Tale scritto, ad eccezione della riferta sulla regolarità del Plebiscito, e un impasto di spudorate menzogne, di scipite calunnie, di viltà, all' indirizzo d' un *Prete sedicente liberalone a quattro faccie.*

Egli accenna infatti a corte grida ingiuriose contro a *persone benemerite* del paese provocate dal detto prete e tendenti *a sedurre*, *nientemeno*, che parte della popolazione di S. Giorgio.

A queste parole avventate il prete così *risponde*:

1. È falso che si è gridato contro a persone benemerite del Paese; ma sì contro a persona invisa a tutti, che a questa sola si gridò *abbasso*, perchè immeritevolmente copre un posto a lui assegnato non dal popolo, ma dalle ex-autorità austriache.

2. *È falso* che le persone che gridavano fossero dei briganti; ma sì è vero che tutte erano le più qualificate del Paese, come sarebbe a dire nobili, signori, possidenti ecc. e che tutte spontanee, non provocate, *gridarono contro alla benemerita persona (sic)* di cui fa cenno il Sig. M.

Quanto al prete *sedicente liberalone a quattro faccie* sappia il M. che in S. Giorgio avvi un solo prete *non* liberalone, bensì liberale e ad una faccia chiamato D. Girolamo Cojaniz e conosciuto per bene in provincia.

Tale si mostrò quando nel 48 fu tra i primi che guardavano il confine, quando fu a Venezia in tempo del blocco, quando di ritorno in patria tenne vivo costantemente il sacro fuoco dell' amor della patria, anche a danno dei suoi materiali interessi. Infatti fu segno all' interdizione per concorso ad ogni beneficio, fu dimesso dal ministro di Vienna dal posto di Professore nel Ginnasio Liceale di Capodistria, fu proibito della *predicazione da Radetzki*, fu dimesso infine dalla Luogotenenza veneta dal posto di maestro comunale. Se questo non è *uno e sempre ugual carattere*, una faccia e sempre quella, ne trovi una il sig. Morandini.

Oh! se la firma Morandini non perdesse più di quanto perde la carta monetata austriaca, il sottoscritto l' avrebbe già obbligato a declinare il nome di questo prete a ritrattare il titolo di brigante affibbiatogli; ma giova esser generosi è perciò lo si dichiara irresponsabile d' ogni suo atto per salvarlo d' altri malanni.

Don Girolamo Cojaniz.

Dalle relazioni dei Giornali della Provincia, risulta che le elezioni nel Friuli riuscirono bene intese, e la nomina dei Sindaci e delle Giunte veniva approvata dalla pubblica opinione: però il comune di S. Giorgio nel Distretto di Spilimbergo è una eccezione, poichè ivi la maggioranza degli elettori era guidata dall' interesse della propria frazione a danno di un' altra, dall' intervento di preti codini. Sicchè in questa maniera sortirono a consiglieri idioti contadini con pochissimo censo, a preferenza *dei maggiori possidenti del comune e delle persone* civili di finita educazione.

Il comune di S Giorgio nel Distretto di Spilimbergo è composto delle frazioni Damanins, Rauscedo, S. Giorgio, Pozzo, Cosa, ed Aurava. La prima ha interessi e bisogni, che sono in opposizione con quelli delle altre, è la più popolata, la più ricca di rendita censuaria, ed inoltre ha una rendita annuale perpetua proveniente dalla divisione dei beni comunali, quando le altre frazioni si privarono di gran parte del loro reddito, cedendolo ai preti ed alle chiese.

In epoca lontana, Damanins apparteneva al Distretto di S. Vito, e nell' anno 1816 passava a quello di Spilimbergo e veniva aggregato al comune di S. Giorgio; e sino dal principio era tenuto come un intruso, e non aveva voce nel consiglio comunale per chiedere i miglioramenti necessarii. Nell' anno 1862 reclamava un provvedimento dalle congregazioni provinciale e centrale, ed ambe riconobbero giusta la domanda, e statuirono che Damanins avesse l' amministrazione separata, sempre che il consiglio comunale vi consentisse: ma il consiglio rifiutò, essendo di suo tornaconto che Damanins restasse unito, perchè pagava nelle imposte comunali la cifra maggiore, con pochissimi passivi, cifra che veniva devoluta a vantaggio delle altre frazioni.

Caduto il governo Austriaco, introdotto lo statuto del Regno Italico nel Friuli, e venute le elezioni, si videro ignoranti contadini conseguire la maggioranza dei voti, ed il comune di S. Giorgio, il più importante del Distretto ha per Sindaco il signor Pietro Luchini non atto a coprire quel posto, per l' età sua avanzata, per cagionevole salute, per mancanza di energia, e per non avere le cognizioni necessarie a ben disimpegnare il ricevuto mandato. Per primo assessore fu scelto un villico quasi *analfabeto*, e solo per secondo assessore fu scelta una persona meritevole sotto ogni aspetto; ma essendosi questa applicata ad imprender appalti nella costruzione delle ferrovie, da un momento all' altro può assentarsi dal comune per mesi e forse per anni. Non fu adunque la necessità che obbligò gli elettori a fare una scelta di consiglieri in parte inetti, ma una potente astiosità manifestatasi nel non voler nominare quelli elettori di Damanins realmente meritevoli per soddisfacente censo avito, pes nascita onorevole, e per educazione distinta. La questione fra Damanins e le altre frazioni del comune è questione *puramente* di danaro, e una nuova specie di estorsione che esse assieme unite muovono alle borse dei possidenti di Damanins.

S. Giorgio ed Aurava pagavano, da epoca remota, un vistoso censo ai Nobili Spilimbergo, ed il stabile Leoni in S. Giorgio era il più aggravato; e questa possidenza nell' anno 1851 passava, dagli eredi Leoni, al signor Pecile D.r Gabriele Luigi, con istromento 11 ottobre 1851 atti Gualandra.

La Deputazione comunale di S. Giorgio sosteneva da anni un' ingiusta lite contro i nobili Spilimbergo per sgravare le due frazioni del surriferito censo.

Nell' anno 1861 il sig. Pecile D.r Luigi Gabriele prendeva domicilio in S. Giorgio e veniva nominato primo deputato, e così quella piccolissima frazione conteneva tutti tre *i deputati*, ed Aurava l' agente comunale, quindi le due frazioni debitrici possedevano tutte le cariche del comune.

I nobili di Spilimbergo come era da aspettarsi restarono vincenti nella lite, ed i frazionisti di S. Giorgio ed Aurava dovevano pagare per spese ed arretrati circa *ventimila franchi*; fu sentito il consiglio comunale per trovare la maniera di sciogliere la questione, ed egli accettava le spese di lite a carico di tutto il comune, e respingeva gli arretrati come puramente spettanti *alle frazioni di S. Giorgio* ed Aurava, ed in questo senso veniva compilato il processo verbale. Però i deputati sig. Pecile dottor Gabriele Luigi, e Zechini Pietro, senza legale autorizzazione, caricarono l' estimo di tutto il comune anche per due rate di arretratti. Questo per il passato: e per l' avvenire se le cariche comunali di S. Giorgio inette in ogni azienda, ma tenere del loro privato tornaconto, e rivestite di maggior autorità, credessero conculcare più che mai la frazione di Damanins: si ingannano a partito. Questi abusi, queste ingiustizie devono *finalmente* cessare, essendo caduta la dominazione austriaca, ed il Commissario del Re non le può, non le deve tollerare, tanto più che la legge comunale *del Regno d' Italia vi provvede con gli articoli* 16 e 47.

V. S.

*) *Per gli articoli accolti sotto questa rubrica, la Redazione non si assume nessuna responsabilità se non quella voluta dalla Legge.*

IL LIBERO PENSIERO

GIORNALE DEI RAZIONALISTI

COLLA COLLABORAZIONE

di **Filippo De Boni, Mauro Macchi** (deputati al Parlamento nazionale)

Miron, J. Moleschott e **L. Stefanoni.**

Questo giornale, specialmente destinato a combattere la superstizione ed a propugnare gli imprescrittibili diritti della ragione umana, fu per sentenza dello scorso aprile, vietato nel Veneto dall' I. R. Tribunale Provinciale di Venezia, siccome costituente il crimine contemplato dai §§ 303 e 1226 del Codice Penale austriaco di offesa e perturbazione della religione!

Esce tutti i giovedì in un fascicolo di 16 pag. in-8 grande con copertina. Abbonamento annuo lire **nove**, semestre e trimestre in proporzione.

Per abbonarsi si manda l' importo d' abbonamento con *vaglia postale o con* gruppo a mezzo diligenza (franco) al tipografo-editore Francesco Gareffi, Via Larga, n. 35, Milano.

Di prossima pubblicazione

in **Torino** dalla TIPOGRAGIA di VINCENZO BONA

via Carlo Alberto, I.

EDIZIONE SESTA

NOTEVOLMENTE ACCRESCIUTA ED EMENDATA DEL

CODICE

DELLA

GUARDIA NAZIONALE

contenente il testo

delle Leggi organiche e modificative di essa

e di tutti i relativi provvedimenti

con commenti sotto ogni articolo delle medesime

in cui sono pure compendiate la giurisprudenza della Corte di Cassazione di Torino, le decisioni ministeriali ed i pareri del Consiglio di Stato, colla correlazione delle Leggi recentemente publicate, non che degli articoli fra loro, e con quelli della Legge francese del 22 marzo 1831, per il Cav. ed Avv.

EDOARDO BELLONO.

Un volume di circa 600 pagine in-8. col relativo Figurino delle divisa e copiosissimi indici delle materie.

OPERA

dedicata a S. A. R. **il Principe di Piemonte**

Prezzo L. 6.50 franco per tutto il Regno contro vaglia postale, o con carta-monetata in lettera racc.

PRONTUARIO

SINOTTICO POPOLARE

Pella riduzione dei pesi, per liquidi o solidi, misure lineari, di capacità, agrarie e geografiche, in uso nella Provincia del Friuli e dei paesi limitrofi, coi pesi e misure metrico-decimali in corso nel Regno d' Italia

CON RAGGUAGLIO

delle valute, pesi e titoli delle varie monete italiane ed estere

COMPILATO DAL RAGIONIERE

GIACINTO FRANCESCHINIS.

Si vende in Udine dal Librajo **Paolo Gambierasi** al prezzo di c. 65 it. pari a s. 26 v. a.

È uscito il primo fasc. dell' Opera

LA GUERRA DEL 1866

IN GERMANIA ED IN ITALIA

DESCRITTA DA

GUGLIELMO RÜSTOW.

L' opera consterà di 10 fascicoli e costa it. L. 12.

Si vende da Paolo Gambierasi.

AVVISO INTERESSANTE

Presso i sottoscritti fabbricatori di Velluti in seta, trovasi ad assai modico prezzo vendibile del manto di seta greve, ad uso bandiere, fabbricato nel proprio lavoratorio.

Domenico Raiser e figlio.

È sempre aperta l' associazione al

TECNICO ENCICLOPEDICO

CONTENENTE

le migliori applicazioni della Fisica, della Chimica, dell' Agronomia, della Matematica, Medicina, Farmacia, Economia domestica, Storia naturale, Commercio, Industria, Navigazione, Strade ferrate, ecc.

Si pubblica a puntate mensili di 64 pagine in ottavo grande.

Prezzo lire 12 annue per l' Italia.

In premio l' Associato riceve un diploma di membro corrispondente dell' Istituto filotecnico nazionale.

Per associarsi basta inviare un vaglia postale di lire 12 alla Direzione del *Tecnico Enciclopedico* in Lugo Emilia.

MEDAGLIA SPECIALE

AI

VALOROSI DIFENSORI

DI VENEZIA

NEL 1848-1849.

L' Avv. T. VATRI

s' incarica di ottenere questa Medaglia a coloro che credessero valersi dell' opera sua.

Avvisa poi esso Avv. T. VATRI che della

MEDAGLIA COMM. ITALIANA

CON FASCETTE

alcuni Brevetti furono già consegnati e che stanno per giungere tutti gli altri chiesti col suo mezzo. — *All' arrivo dei Brevetti sarà dato pubblico avviso.*

AVVISO ALLE FAMIGLIE

Che destinassero figli alla carriera militare

Nell' Istituto-Convitto Piani in Chiavris (sulla linea ferroviaria a 18 chilom. da Brescia) si inscrivono giovani per gli studj preparatorj alle Accademie militari ed alla *Regia Scuola di Marina. La pensione*, compreso l' importo dell' istruzione, è di sole ital. Lire 470.

Pur continua l' iscrizione per gli studenti delle Scuole Elementari, Ginnasiali e Tecniche dietro modica pensione, come al programma che può richiedersi.

A. DANTE FERRONI

AGENTE-COMMISSIONARIO

CON UFFICIO GENERALE D' ANNUNZII

SUI GIORNALI ITALIANI ED ESTERI.

Via Cavour n.° 27 — Firenze.

Ministero della Real Casa. **Brevetto n.° 257.**

SUA MAESTA' IL RE

VITTORIO EMANUELE II.

volendo dare al signor **PONTOTTI GIOVANNI** Proprietario e Direttore della Farmacia **A. Filippuzzi** nella città di Udine, uno speciale e pubblico contrassegno della benevola sua Protezione, ci ha ordinato di concedergli la facoltà di fregiare del R. Stemma la di lui Officina.

Rilasciamo pertanto al predetto signor **PONTOTTI** il presente Brevetto, onde consti dell' accennata Sovrana concessione a lui personale.

Dato a Firenze addì 26 ottobre 1866.

Per il Sovrintendente Generale della Lista Civile
Reggente il Ministero della Casa del Re

VISONE.

Registrato a Carte N. 406.

Gerente responsabile, A. Cumero — Udine — Tipografia di G. Seitz — *Direttore*, Avv. Mass. Valvasone